

(55) v. F. SBORGI, 1971, pag. 428.

(56) v. nota 55

(57) v. per la definizione C. MALTESE, *Storia dell'arte in Italia, 1785-1943* Torino, 1960, pag. 170 e oltre.

(58) P. GAUTHIER, *Les plus beaux édifices de Gènes et de ses environs*, Paris, 1831; R. REINHARDT, *Palastarchitektur von Oberitalien und Toskana, Henua*, Berlin, 1886.

L'opera del Burckhardt è pubblicata in Germania nel 1860. ed. ital. J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Roma, 1967).

(59) Da indagini esperite si nota come quasi ignorata sia ad esempio Strada Nuova (Via Garibaldi) collocata, ad esempio, in un testo didattico nel periodo secentesco. Così è ignorato Palazzo Podestà, già Nicolosio Lomellino, importantissimo e unico in Europa per la sua decorazione, così le mura di Genova, seconde soltanto alla Grande Muraglia cinese.

BLANCA GARI'

GENOVA E LA CASTIGLIA NEL TRECENTO

Genova, 16 ottobre 1352, Ottobono Di Negro si prepara a partire per la Castiglia. Nominato ambasciatore, egli ha ricevuto ordini precisi dal doge e dal Comune per trattare con gli alleati della Penisola Iberica: con il re di Castiglia, Pedro chiamato il "crucele"; con l'Infante di Aragona, Fernando, che è fuggito nelle terre castigliane e cospira costantemente contro il suo fratellastro, il re d'Aragona Pedro el Ceremonioso; con Juan Alfonso de Alburquerque che governa in questi anni i complessi fili della politica castigliana assai più del giovane re, di cui vanta la tutela; con l'ammiraglio della flotta castigliana, Egidio Boccanegra, genovese, fratello del primo doge, signore di Palma del Río e di Fuente Alamo in terra castigliana; e, per ultimo, con i consoli genovesi nelle città di Siviglia; Un vasto programma, dunque, che traccia, nelle poche pagine che riportano il testo delle istruzioni e che vengono conservate nell'Archivio di Stato di Genova, tutto un quadro delle complesse relazioni peninsulari e mediterranee⁽¹⁾.

* * *

Genova e la Castiglia. Una storia in gran parte da farsi. Prolungata, complessa, difficile. La intuiamo frammentariamente: Genova e Siviglia, relazioni commerciali che si radicano nel contesto della Siviglia araba e che si prolungano e si rafforzano anche dopo la conquista; Genova e la flotta castigliana, una storia in apparenza di individui isolati, di qualche genovese che rapportò a questo regno da secoli territoriale che ora si affaccia sul Mediterraneo, la destrezza, la tecnica e la maestria sviluppati da Genova sul mare: Ugo Vento, Benedetto Zaccaria, Egidio Boccanegra... ammiragli di Castiglia, artefici delle grandi vittorie marittime tra la seconda metà del Duecento e i primi del Trecento; Genova e la Castiglia moderna, meglio conosciuta, meglio studiata,

e che ciò nonostante, non può essere compresa nella sua corretta forma senza inquadrarla sul contesto nel quale poggia le sue basi. Una storia frammentaria che, nella sua dispersione, ha diffuso la sensazione che si tratti di una storia quasi esclusivamente di individui, commercianti, ammiragli, banchieri che, in una forma fondamentalmente privata, realizzarono questo trasferimento della scienza marittima dalla città ligure. La rilevanza di alcune di queste figure ha rafforzato questa ipotesi. La diversità del comportamento sul mare, difficilmente comprensibile in un regno tanto radicalmente territoriale come la Castiglia, l'ha convertita in una realtà accettata da tutti. Realtà o apparenza di realtà? Sempre più nei rapporti di Genova con la Penisola Iberica si pone ai nostri occhi questa domanda. Come il silenzio dei rapporti col regno di Granada⁽²⁾, come l'oggettivazione dell'inevitabile scontro con la Corona aragonese nell'isola di Sardegna⁽³⁾, l'individualismo delle relazioni col regno di Castiglia lascia intravedere uno sfondo complesso e si presenta carico di connotazioni profonde. E' per questo che si ritiene necessario uno sforzo esplicativo che introduca la molteplicità e la dispersione individuale nella coerenza dell'espansione della Repubblica di Genova, compiuta sul Mediterraneo e lanciata, come è stato dimostrato in altra occasione⁽⁴⁾, dall'attività marittima intesa come un fenomeno di struttura. Da questa prospettiva penso di poter distinguere tre elementi fondamentali nei rapporti tra Genova e il regno di Castiglia:

- 1- la *seduzione* del modello;
- 2- la *duplicità* della struttura;
- 3- la sua *articolazione policentrica* sulla Penisola Iberica.

1- *Seduzione*. Primo elemento esplicativo. Opzione coscientemente presa da Genova nel configurarsi della sua stessa struttura. Arma di pressione di penetrazione e di espansione lungo le coste del Mediterraneo. Per comprenderla si devono osservare gli avvenimenti della metropoli genovese della seconda metà del secolo XII, quando i suoi gruppi dirigenti presero con fermezza la decisione di adottare completamente un modello di espansione basato sulla attività marittima e, con quello, una forma di penetrazione che dal mare seducesse il territorio, evitando così la penetrazione militare e la conquista territoriale che si erano dimostrate tanto inutili quanto finanziariamente catastrofiche per Genova e i suoi uomini⁽⁵⁾. Puntando sul mare Genova punta decisamente sulla seduzione.

Il nuovo modello si introduce con la lentezza che è propria di ogni processo di seduzione, ma anche con la stessa costanza; è il periodo dei trattati, dei patti, delle ambasciate, il periodo nel quale si lavora per convertirsi in qualche cosa di imprescindibile dal mare, ed è il periodo in gran parte del silenzio. Il processo, per questo stesso silenzio, risulta difficile da seguire, sfuggente, ma si può intuire ad un ritmo intermittente; in zona musulmana, la meno capita, si firma nel 1149 il trattato con il re Lupo di Valencia, rinnovato anni più tardi nel 1161; nel 1181 e nel 1188 si concludono i patti con le Baleari, accordi tutti strettamente uniti a quelli che si firmano in questi stessi anni con i centri principali delle coste africane, e tutti legati al disegno euroafricano della espansione genovese nel Mediterraneo Occidentale⁽⁶⁾; nel secolo XIII, il trattato del 1234 con l'emiro di Siviglia, e quelli del 1278-79 (insieme alla sua conferma del 1295-98) con il regno nazarí di Granada mettono in chiaro l'importanza di un commercio e di un rapporto che probabilmente li precedevano⁽⁷⁾. Nella zona cristiana, non priva di tensioni, si moltiplicano le ambasciate, i patti, i trattati di pace firmati e rinnovati che consentono il commercio e attestano la molteplicità dell'acculturazione sia nell'Aragona sia nella Castiglia; il processo però è ben diverso nell'uno e nell'altro regno: nel primo, il periodo di tempo che va dal secolo XII al XIV vedrà trasformarsi le relazioni tra Genova e la Corona aragonese, nonostante gli interessi della città di Barcellona, dall'interconnessione allo scontro dei modelli nel Mediterraneo trecentesco⁽⁸⁾; in Castiglia invece la penetrazione del modello genovese si otterrà profondamente tanto nel commercio come nella guerra Siviglia, anche dopo la sua conquista da parte della Castiglia, continuerà ad essere il principale punto di riferimento per gli interessi liguri nella Penisola Iberica e i privilegi concessi agli uomini di Genova nella stessa città di Siviglia e in tutta la Castiglia, contemporanei ai patti con Granada e ripetutamente rinnovati attraverso i secoli XIII, XIV e XV, sono di molto superiori in numero a quelli concessi alle altre colonie straniere⁽⁹⁾.

Seduzione. Genova, signora del mare, brilla per la sua ricchezza. Potente essa estende le sue braccia da Oriente a Occidente, la sua potenza risiede nella sua scienza marittima, nel commercio, ma anche nella guerra. La sua vicinanza arricchisce e promette vittoria. Di ciò si resero conto i principi musulmani, nei cui trattati, insieme alle larghe concessioni per il commercio, si stabilisce sempre la possibilità (più o meno nascosta) di ottenere

difesa, aiuto per la guerra. Così lo intesero anche i principi cristiani di Castiglia che, specialmente a partire da Alfonso X, fecero dei Genovesi i loro principali alleati e di Genova la mediatrice di tutta la ricchezza proveniente a partire da questo momento fondamentalmente dal mare, come dal mare e da Genova verrà anche il potere militare imprescindibile dal Duecento per l'espansione della Castiglia.

2 - *Duplicità*. Secondo elemento esplicativo. Carattere intrinseco alla stessa struttura marittima della Repubblica. Origine di differenze e complementarità tra Genova e i genovesi, tra la rete di punti di riferimento che confermano la proiezione istituzionale della Repubblica e la penetrazione privata, familiare, commerciale, e anche territoriale e patrimoniale degli uomini di Genova. Apparente contrapposizione tra Stato e individuo. Ciò nonostante l'espansione della Repubblica si fonda proprio sull'unione di entrambi gli elementi. La rete di interconnessioni riferita al "luogo centrale" consente la struttura minima e apre la via a questa rete di legami privati, familiari, di parentela che si sovrappone alla prima e che offre alla struttura familiare del comune italiano il suo collocamento topologico. In questo senso l'isola di Sardegna ci offre uno dei migliori esempi di sdoppiamento complementare tra Genova e i genovesi, perché in essa la tutela di Genova, particolarmente intensa, favorì l'espansione territoriale e patrimoniale delle singole famiglie genovesi. Ma il sistema tende a generalizzarsi precedendo e succedendo ai patti, ai trattati, alle concessioni dei privilegi che istituzionalizzano la presenza genovese lungo la costa mediterranea o atlantica; basandosi sulla seduzione che su di esse esercita la metropoli marittima, gli individui si avvicinano al territorio straniero, vi penetrano, divengono suoi alleati, collaboratori, all'occasione artefici del suo potere, della sua ricchezza, qualche volta anche signori delle sue terre, eredi.

Certamente quel che affiora è una storia di individui, ma al di là di essa, si intuisce in primo luogo la storia dei gruppi familiari, poco conosciuta, soprattutto nel Mediterraneo, mal delineata nei suoi sistemi organizzativi e nella sua struttura interna, ma chiaramente intuita come segno di riferimento dell'espansione individuale, come canalizzatrice della fluidità dei rapporti lungo il Mediterraneo. In secondo piano, sullo sfondo, appare la rete delle interconnessioni della Repubblica attraverso la quale scorre la

ricchezza del commercio e si proietta il sistema istituzionale necessario e mantenerla. Individuo, gruppo familiare, Stato: confluenza di interessi che si ordinano dal "luogo centrale" verso l'estrema dispersione. Gradualità che può essere intravista al di là dell'apparenza di ogni rapporto d'individui e nella cui articolazione si basa proprio lo schema organizzativo di Genova.

Duplicità quindi nei rapporti con la Castiglia. Stato e individuo (inserito questo a sua volta nell'ambito del gruppo familiare) confluiscono anche qui in una stretta complementarità di interessi. Più in là dell'apparenza i diversi elementi dispersi si ritrovano posti in relazione, le storie individuali si proiettano sullo sfondo globalizzante. In primo luogo Siviglia, fondamentale centro del commercio genovese con l'Occidente, colonia inserita nel mondo arabo prima, nel regno di Castiglia poi. Siviglia costituì uno di codesti nuclei di proiezione istituzionale e topologica della Repubblica legato alla sua rete di espansione, ma a sua volta fertile campo di penetrazione individuale e familiare dei genovesi che monopolizzano prodotti del commercio, che controllano le finanze, che si stabiliscono nelle terre del Sud per generazioni⁽¹⁰⁾. Più che di individui si tratta di gruppi familiari coinvolti nel commercio peninsulare, nelle rotte africane o nelle rotte atlantiche, ogni volta più frequentate soprattutto quelle che, dalla metà del secolo XIII, raggiungono le Fiandre per via marittima per le quali i porti del sud peninsulare costituiscono fondamentali punti di appoggio⁽¹¹⁾. Ma se Siviglia rappresenta la proiezione istituzionale della città ligure in grado di sostenere l'impulso di espansione dei suoi uomini verso l'Atlantico, un secondo aspetto dei rapporti tra Genova e la Castiglia mantiene un'apparenza di distacco anche maggiore fra gli interessi collettivi e individuali che ha reso con ancora maggiore intensità la costruzione delle relazioni tra entrambi i paesi una storia di individui. Si tratta del secondo aspetto della seduzione: se la vicinanza di Genova arricchisce, e in ciò risiede il principale motivo dell'ampiezza dei privilegi concessi in Siviglia ai genovesi della monarchia castigliana, così pure essa promette vittoria. Ben presto la Castiglia sollecita l'aiuto dei genovesi. In realtà dal momento in cui il regno si affaccia sul Mediterraneo, la mancanza di una flotta e di una esperienza acquisita in campo marittimo si rivelano per la Castiglia come una grave difficoltà in un contesto dove la battaglia navale, la guerra di corsa, ed il controllo delle coste si sta trasformando, ogni volta con maggiore certezza in un'arma decisiva. La Castiglia ricorre ai

genovesi, armatori, nocchieri, rematori, balestrieri vengono dalla Liguria per partecipare alla configurazione della nuova flotta, ma soprattutto appaiono ai nostri occhi con maggiore spicco i nomi degli strateghi, degli esperti, dei più abili nel condurre la guerra: forse già nella stessa conquista di Siviglia si deve considerare genovese quel Bonifacio che bloccava l'entrata di rinforzi dal mare⁽¹²⁾, ma soprattutto sono tre i nomi degli ammiragli di Castiglia che hanno costruito questa storia: Ugo Vento, Benedetto Zaccaria, Egidio Boccanegra, che rispettivamente tra il 1264, il 1292-94, ed il 1341-67 portarono alla flotta castigliana la tecnica, l'esperienza e le galere genovesi. Del primo si sa ben poco, ma nell'aprile del 1264 si incontra a Genova nei preparativi di una spedizione come ammiraglio del re Alfonso X che infine non si porterà a termine⁽¹³⁾; del secondo si conosce a fondo la sua storia attraverso la suggestiva analisi di R.S.Lopez⁽¹⁴⁾, del terzo, che meriterebbe senza dubbio una maggiore attenzione di quella che gli si è concessa, ci fornisce notizie l'ormai già centenario articolo di L.T. Belgrano⁽¹⁵⁾. Storia di individui, di avventurieri isolati, di esperti marinai che in forma privata trasmettono le loro conoscenze alla corona castigliana? O è soltanto un'apparenza? Già Roberto Lopez osservò nel suo bel libro che il succedersi dei patti dello Zaccaria con Michele Paleologo, con la sua stessa città per la Meloria, con la corona castigliana e con quella francese, non corrispondeva al percorso di un avventuriero in cerca di fortuna (che oltre tutto già possedeva) ma che invece si doveva vedere in lui l'individuo che, sebbene si proietti, oltre i limiti della Repubblica mantiene però sempre certi legami con essa. Forse si può andare più oltre. In questo gioco sottile tra stato e individuo, che caratterizza il comportamento di Genova nel Mediterraneo, gli ammiragli di Castiglia incanalano uno degli aspetti della seduzione che consentì alla Repubblica di penetrare nei meccanismi di espansione e di aprire le vie al commercio rendendosi ineliminabili in definitiva dal Mediterraneo. Non invano l'attività di Benedetto Zaccaria si sviluppa nei punti chiave per la repubblica ligure in questo momento: l'Oriente, Bisanzio, il Mar Nero, opzione per la quale dopo il 1261 Genova ha puntato decisamente; l'Occidente l'area euroafricana, Siviglia, dove Benedetto Zaccaria ottiene un feudo ereditario, uno strategico punto di appoggio nel Porto di Santa Maria; l'Atlantico, la Francia cantabrica, le Fiandre, che coincidendo con gli anni in cui Ugo Vento e Zaccaria conducono le armate di Castiglia e di Francia divengono via via una rotta di

prima importanza; la guerra con Pisa, non meno fondamentale, della quale anche il Zaccaria è protagonista. In realtà, ciò che in Ugo Vento si perde nell'oscurità, comincia a percepirsi in Benedetto Zaccaria più chiaramente, cioè: la confluenza e la complementarità della doppia rete di espansione di Genova per la quale un uomo attraverso il contributo individuale della sua esperienza marittima, appoggiato da una consistente rete di legami familiari che si estendono orizzontalmente lungo il Mediterraneo, trasformandosi lui stesso in signore territoriale, vassallo dei grandi principi in Oriente ed in Occidente, traccia un percorso che si sovrappone e si fa complementare al panorama dell'espansione della stessa repubblica, cioè, alla trama che tesse Genova in questi anni nel Mediterraneo, in Europa e nell'Atlantico.

Duplicità quindi. Ma è nel terzo ammiraglio che questo doppio gioco non lascia dubbio alcuno, perché in lui quel fenomeno si estremizza, diventa esplicito. Il cronista del re Alfonso di Castiglia ci fornisce informazioni su ciò: "... Veyendo el Rey Don Alfonso de Castiella et de Leon de como avia muy grand mengua de flota... penso que le complia mucho aver en su ayuda al Duque et el comun de Genoa, porque eran omes muy sabidores de la guerra de la mar et avian muchas galeas: et porque los oviese mas ciertos en su servicio, que era bien aver Almirante de Genoa pariente del Duque... Et por esto el Rey envió sus mandaderos al Duque et al comun de Genoa, et envioles decir... que tomaria por su Almirante a don Egidio, hermano del Duque. E el Duque et el comun respondieron a ello muy bien, diciendo que les placia..."⁽¹⁶⁾. Il cronista della Repubblica, Giorgio Stella, si fa anche portavoce di questi fatti: "... Anno a nativitate Ihesu Dei nostri : MCCXXXXI. Egidius Bucanigra frater ducis Ianue fuit electus dominus exercituum seu, vulgares asserunt, armiragius regis Castelle, ad cuius regis servitia Ianuensibus armarunt viginti galeas, quarum fuit capitaneus ipse Egidius"⁽¹⁷⁾. Un patto, un accordo ufficiale tra Genova e la Castiglia, nel centro del quale si colloca l'individuo con i suoi legami familiari. Senza questi testi, la figura del Boccanegra come ammiraglio di Castiglia si differenzerebbe poco da quello che sappiamo sugli ammiragli genovesi che la precedettero; anzi, dalla prospettiva personale, i vincoli privati che lo uniscono alla corona castigliana sono molto più profondi. Come nel caso del suo contemporaneo e coartefice della vittoria nello stretto, Carlo Pessagno, genovese e ammiraglio di Portogallo⁽¹⁸⁾, Egidio Boccanegra riceve il titolo di ammiraglio in possesso per lui

ed i suoi discendenti; vassallo del re, "Almirante mayor" del regno, riceve in feudo nel 1342 Palma del Río e Fuente Alamo, dominio che conserverà la sua discendenza.

3 - *Articolazione policentrica*. Terzo elemento esplicativo. Genova e la Penisola Iberica. Due anni fa, in questa stessa sede, J.E. Ruiz Doménech si riferiva a questo problema sostenendo: "... I contrasti inseriti nell'attività commerciale non si basano sul principio pubblico delle relazioni politiche (sebbene le determini) né sul principio estetico dei contatti diplomatici (sebbene li preceda). Il loro ambito è la ricerca del beneficio e la sfera che questo configura — che non è assolutamente una sfera dell'illusione, fragile o lúdica, come si dice spesso, bensì di una logica differente da quella che mantengono gli stati continentali o i principi ancora feudali delle monarchie dell'Occidente. Nel commercio si abolisce il carattere particolare, specifico di un popolo: i genovesi commerceranno indistintamente tanto con catalani o castigliani che con granatini senza fare distinzione di cultura, di razza o di religione"⁽¹⁹⁾. E' necessario valutare la grande novità di questo atteggiamento. In esso risiede la capacità di Genova di riunire sotto il suo controllo più o meno diretto quella unità mediterranea felicemente definita da Geo Pitarino come il "Commonwealth" genovese⁽²⁰⁾. Solo partendo da essa si può capire il gioco integrato dei suoi rapporti con i diversi regni della Penisola Iberica, e quindi delle sue relazioni con la Castiglia. Genova non concepì mai i suoi contatti in forma isolata, e poiché essi restavano implicati nella sua rete di interconnessioni commerciali si articolavano sempre in funzione di essa. Nella Penisola Iberica, dovette misurarsi con tre regni frequentemente in conflitto, profondamente diversi tra loro e — specialmente nel caso del regno di Granada rispetto a quello di Castiglia — ideologicamente a confronto. Malgrado ciò il tessuto economico che si celava dietro ai rapporti peninsulari disegnò una sua geografia, diverse da quella che determinavano le relazioni politiche, e in funzione di essa, che rimarrà nascosta, si conformò la diplomazia.

Da questa prospettiva è possibile interpretare i trattati, le ambasciate, i patti che ci sono pervenuti e da essa si possono scoprire e chiarire i contenuti impliciti riferiti precisamente alla "storia che non si vede". Ricorderò soltanto un esempio: persa Almería nel 1148, Genova inizia un processo di contatti commerciali con il Sud della Penisola Iberica, sotto un nuovo programma

di espansione. Non conosciamo il ritmo e le concrete vicende forzate, nei limiti del possibile, alla oscurità e al silenzio, ma nella prima metà del Duecento sappiamo che i legami erano intensi e che nel 1234, in piena trasformazione politica del mondo musulmano, si firma un patto col nuovo emiro di Siviglia. Nel 1241 questa città cade in mano del re di Castiglia; la sua conquista rappresenta forse il culmine di un impulso di espansione dei regni cristiani iniziato nel 1212 a las Navas de Tolosa, che, per un momento, sembrò destinato a coinvolgere tutto il Sud della Penisola. Resiste solamente un regno piccolo e nuovo (che per altro paga già un tributo alla Castiglia). Per quanto tempo? Secondo l'opinione più diffusa doveva essere per poco, a quella sembrano unirsi i genovesi che soltanto quattro anni dopo la conquista di Siviglia ricevono dal monarca castigliano un ampio privilegio nel quale vengono concesse vantaggiose condizioni ai mercanti genovesi di Siviglia in tutto il regno e in tutte quelle terre che d'ora in avanti avesse conquistato la Castiglia. Ma nel 1278-79 un documento ci fa rilevare l'importanza e l'intensità dei contatti mantenuti allo stesso tempo con il vicino regno di Granada: un trattato nel quale si stipulano le più generose concessioni per il commercio genovese (che era controllato dai gruppi familiari e anche in certi casi, come quello della frutta secca, monopolizzato da uno di essi: gli Spinola⁽²¹⁾) e nel quale allo stesso tempo si mette in rilievo la necessità di approssimazione all'esperienza marittima (commerciale e militare) di Genova. Seduzione e duplicità che raggiungono anche l'area musulmana peninsulare. Ma quello che interessa mettere in evidenza in questo documento è un doppio riferimento al commercio con la Castiglia: in primo luogo si stipula che il re di Granada e i suoi uomini non impediranno ai genovesi di navigare e transitare con le loro cose e mercanzie per tutto il Garbo e le terre del Garbo, per tutta la Spagna e le terre di Spagna, e di recarsi a Siviglia quando lo desiderassero; in secondo luogo si accorda ai genovesi di percorrere le terre del re di Granada e passare da queste a quelle del re di Castiglia senza che venga loro posto impedimento alcuno e senza che essi debbano pagare diritti e tasse; Genova si assicura così completamente la permanenza della sua duplice relazione nella Penisola Iberica con Granada e con la Castiglia⁽²²⁾. In uno o nell'altro regno mantiene i suoi consoli che appaiono nei trattati successivi, in uno e nell'altro regno aumenta il suo commercio, all'uno e all'altro regno offre commercialmente e militarmente la sua esperienza marittima.

* * *

Seduazione, duplicità, articolazione policentrica. Nell'ottobre del 1352, quando Giovanni di Valente, doge di Genova, detta le istruzioni destinate all'ambasciatore Ottobono di Negro, inviato alla corte di Castiglia, nelle sue parole si può cogliere implicitamente la presenza di questa triade, ormai più che centenaria. Il testo del documento lo rende manifesto coprendo, guidando, sostenendo le circostanze concrete nelle quali esso si scrive. Un momento difficile per Genova, ma anche per la Castiglia coinvolta nella crisi interna tra la nobiltà e la monarchia, sulla soglia di una grande guerra peninsulare nella quale sarà in gioco il futuro orientamento del regno⁽²³⁾.

Nel mese di ottobre del 1352, poco dopo la battaglia del Bosforo, Genova è preoccupata dalla soluzione del conflitto mediterraneo con Venezia e con la corona d'Aragona. Il suo principale interesse risiede giustamente nel tentare di separare i suoi rivali di Oriente e di Occidente. Nell'evitare il riprodursi delle forze nemiche unite nella precedente battaglia. Nel dividere la guerra di Venezia dalla guerra di Aragona. In questo mese di ottobre moltiplica le sue ambasciate: alla corte pontificia⁽²⁴⁾; all'Ungheria⁽²⁵⁾ e infine alla Castiglia. La prima è destinata a trattare davanti al papa la pace con Venezia e l'Aragona. Realtà o apparenza di realtà? Il testo delle istruzioni fornite ai quattro ambasciatori lascia intravedere prima di tutto la volontà di separazione dei conflitti e la ricerca di oggettivazione nel Mediterraneo occidentale e nell'isola di Sardegna dello scontro ora inevitabile con il modello espansivo della Corona Aragonese; di qui la sua insistenza sull'impossibilità di abbandonare i Doria di Sardegna e l'affermazione del suo inevitabile appoggio a quei genovesi che possiedono il loro territorio nell'isola e che vantano diritti su di essa⁽²⁶⁾, da cui anche si può sostenere che in realtà Genova sapeva che la sua ambasciata non avrebbe comportato la pace con l'Aragona, investita dal pontefice stesso delle isole di Corsica e Sardegna, come non l'avrebbe comportata con Venezia, ragione per cui si appresta a inviare contemporaneamente ambasciatori in Ungheria e in Castiglia. Dell'ambasciata all'Ungheria sappiamo che risultò un'alleanza con quel re contro il comune di Venezia. Quella di Castiglia non era destinata a ottenere risultati diplomatici così immediati, ma la stessa ambasciata è sufficiente a dimostrare l'orientamento dei problemi con la Corona d'Aragona

nel Mediterraneo occidentale ed è in articolazione con le vicende nella Penisola Iberica, che in gran parte vanno a favorire Genova.

L'ampia cornice orientativa dei rapporti tra Genova e il regno di Castiglia sostiene dunque le concrete circostanze che contestualizzano, nell'ottobre 1352 l'ambasciata di Ottobono di Negro. Per capire come si articolano tra loro strutture e circostanze dei rapporti tra Genova e la Castiglia conviene leggere con attenzione il documento.

Lasciamo da parte il formalismo, carico d'altronde di esperienza diplomatica, delle prime righe, segnalando soltanto il fatto singolare che nella prima pagina, nel riassumere il contenuto e l'indirizzo delle istruzioni, si specifica il "titolo" col quale si deve trattare l'Infante d'Aragona "*don Fernando nato illustris et magnifici don Alfonsi regis Aragonum, marchionis Tortose domino Alvaracim*", problema delicato, dato che si tratta di allearsi contro la Corona d'Aragona e che dimostra la precauzione con la quale si concludono i trattati diplomatici.

In primo luogo le istruzioni di Ottobono di Negro gli indicano di recarsi dal re di Castiglia e di esporgli che il doge ha ricevuto lettere dell'ammiraglio delle flotte castigliane che, come cittadino del comune di Genova spinto dal suo "buon zelo" e dalle informazioni che aveva ricevuto dall'egregio signore don Juan Alfonso, gli consiglia di inviare un'ambasciata in Castiglia per formare una confederazione contro i nemici comuni. Tre osservazioni: la prima che l'iniziativa di un'alleanza parte dalla Castiglia, agendo così in armonia con la seduzione che la potenza marittima militare di Genova esercita sul regno, anche quando, a livello delle circostanze concrete del 1352, si può vedere l'interesse di Genova nell'allearsi con Castiglia di fronte al nemico comune che non è, come potrebbe far intravedere l'ambiguità del termine, i musulmani di Granada ma, — come interpreta il doge stesso qualche riga dopo — nel quadro dell'articolazione policentrica, la Corona d'Aragona. La seconda, che la figura dell'Ammiraglio di Castiglia, del quale non ci viene detto il nome, ma che sappiamo essere Egidio Boccanegra, appare immersa nella duplicità nel suo rapporto individuale e nella sua funzione mediatrice tra Genova e la Corona Castigliana. La terza, che il doge e il comune di Genova seppero valutare correttamente la complessità delle circostanze nelle quali la Castiglia offriva un'alleanza: esiste una certa cautela nella risposta genovese incomprensibile se si analizza soltanto in relazione all'urgente necessità di Genova di alleati contro l'Ara-

gona, ma che si chiarisce se si inserisce nella problematica che in questi anni agita la Castiglia. In un intenso clima di tensione si tengono le "cortes" a Valladolid nel 1352. Un anno prima Pedro, che sarà chiamato il crudele, aveva ricevuto la corona a 16 anni; di fronte a lui, figlio unico di Alfonso XI, otto fratelli illegittimi, tra i quali Enrique Trastámara, appoggiati dalla nuova nobiltà dell'Andalusia, e i due cugini, Fernando e Juan, infantes d'Aragona, rifugiati in Castiglia; insieme a lui, invece, alcuni membri della vecchia nobiltà, e sopra tutto, don Juan Alfonso de Alburquerque, vero artefice della politica castigliana tra il 1250 e il 1253. In questa lotta tra monarchia e nobiltà, tra nobiltà vecchia e nobiltà nuova, si cela appena lo sfondo nel quale stanno avvenendo le grandi trasformazioni politiche, sociali, economiche, sulle quali fa perno l'asse della rivoluzione trastamara. Ma in questi anni, sotto la mano ferrea di don Juan Alfonso, si riesce tuttavia a controllare ed a contenere ancora la novità di questi cambiamenti. Per quanto tempo? Genova oscilla tra l'urgenza di alleati e la scommessa futura, conflitto che è in realtà quello di un orientamento divergente tra le circostanze e la direzione che indica la struttura delle relazioni con la Castiglia. In questo senso deve essere interpretato il secondo paragrafo delle istruzioni comprese nel documento: secondo esse, Ottobono di Negro deve esporre al re il grande interesse del doge e del comune ad una confederazione con la Castiglia ma allo stesso tempo deve temporeggiare, accampando il pretesto dell'ambasciata contemporaneamente inviata al pontefice ad Avignone per trattare la pace con l'Aragona e con Venezia e la conseguente necessità di attendere il risultato ottenuto in essa. Se non ci basta il testo dell'ambasciata ad Avignone (nel quale si dimostra il poco interesse di Genova ad una pace con l'Aragona) per capire il livello di apparenza mantenuto in questo atteggiamento nei confronti della Castiglia, basta allora riconoscere che gli stessi motivi non impedirono che, in questo mese, si firmasse una alleanza con l'Ungheria contro Venezia. Genova, nel delicato equilibrio nel quale si trova in questo mese di ottobre del 1352, non può rinunciare apertamente a un eventuale aiuto castigliano, ma cerca di non comprometersi troppo a favore d'uno dei partiti (il monarchico, cioè, quello della vecchia nobiltà) che si disputano il futuro del regno.

Se così deve esporlo l'ambasciatore innanzi al re Pedro, altrettanto deve fare anche davanti a don Juan Alfonso di Alburquerque, davanti allo stesso ammiraglio e all'infante di

Aragona, dei quali deve verificare nella misura del possibile ("*sciat in quantum potest*") dice il documento) la volontà, le intenzioni, e deve ottenere la conferma dallo stesso Infante di quanto in presenza del doge disse il suo ambasciatore e inviato "*Seguranus Becharius*"; messaggio che purtroppo ignoriamo, ma che sicuramente doveva riferirsi alle vicende della politica castigliana, nella quale l'infante di Aragona, Fernando, compare alleato talvolta al partito monarchico, talvolta alla nuova nobiltà, ma soprattutto non perde mai la speranza di diventare egli stesso un'alternativa.

Fino a qui dunque cautela. Tentativo di stabilire una battuta di attesa senza perdere la possibilità dell'aiuto castigliano per i conflitti che si avvicinano. A partire da questo punto il documento tenta, al di là delle circostanze, di assicurare una volta di più i vincoli che uniscono Genova alla Castiglia. In primo luogo naturalmente si riferisce a Siviglia: Ottobono di Negro deve recarsi dai consoli genovesi nella città di Siviglia, informarsi degli avvenimenti recenti, informarsi egli stesso attraverso l'ammiraglio o i consoli del buon andamento della colonia genovese e del rispetto da parte della Castiglia delle convenzioni e dei patti firmati, in modo da potersi comportare di conseguenza innanzi al re. Estrema preoccupazione quindi per la proiezione commerciale di Genova nel regno di Castiglia; principale motivo di esistenza di una relazione alle quali le circostanze politiche debbono sottostarsi.

Il documento prosegue indicando che Ottobono di Negro deve far in modo di mandare per iscritto tutte le convenzioni che si concludono, al doge di Genova. E se riceverà lettere degli ambasciatori inviati ad Avignone dovrà seguire i loro consigli.

In terzo luogo egli deve domandare se è stata concessa a Genova l'esportazione dei tremila "caficios" di frumento sollecitati dal doge al re di Castiglia, e nel caso che non fosse stata concessa questa grazia egli deve sollecitarla di nuovo un nome del comune di Genova e organizzare l'invio alla città.

In quarto luogo l'ambasciatore di Genova insieme all'ammiraglio (di nuovo lo sdoppiamento di questa figura) deve far sì che in tutte le coste del re di Castiglia (*locis et terris maritimis* dice il documento) e specialmente a Cartagena, ad Algeciras, ed a Cadice, le galere genovesi possano rifornirsi di viveri a proprie spese.

In ultimo luogo deve ordinare, sempre con l'ammiraglio, che si faccia il possibile perché Genova possa ottenere sale di Cervera,

che deve essere trasportato alla città di Genova per il prossimo mese di maggio e pagato ad un massimo di 18 soldi per ogni misura⁽²⁶⁾.

Due osservazioni si ricavano da queste ultime disposizioni: la prima che, a livello delle specifiche circostanze del momento, Genova ha bisogno dell'aiuto castigliano per superare il blocco dei viveri provenienti sia dalla Sicilia sia dalla Corsica e dalla Sardegna e, in relazione a esso, ora più che mai, necessita della libertà di navigazione nelle "terre marittime" di Castiglia, cioè, lungo porti allineati sulle sue coste; ma in secondo luogo, al di là di queste circostanze, Genova difende la struttura commerciale dei suoi rapporti con la Castiglia che si rivela evidentemente nella sua preoccupazione per Siviglia ma anche nel comparire di questi tre porti che, insieme ad Almeria e a Malaga ancora musulmane, costituiscono la rotta di navigazione per l'Atlantico: Cartagena, Algeciras, Cádiz. Porti che limitano il regno di Granada ad est ed a ovest delle sue coste, e attraverso la cui menzione si capisce, una volta di più, l'articolazione policentrica.

Per quanto sappiamo, la confederazione tra Genova e la Castiglia nella guerra contro la corona d'Aragona non perviene alla realizzazione. Siamo informati invece che il 9 di marzo 1353 tutto era predisposto perché il grano entrasse nel porto ligure. In questa data *Aymonus Cantellus* e *Lodisius Buccanigra*, cittadini di Genova e procuratori di Egidio Boccanegra ammiraglio del re di Castiglia, promettono di trasportare nella città il grano del regno di Castiglia⁽²⁷⁾.

Nel maggio del 1353 cade Juan Alfonso di Alburquerque, abbandonato da tutti i suoi sostenitori, rifugiatosi in uno dei suoi castelli alla frontiera col Portogallo per morirvi nel 1354.

Gli anni che seguono sono un continuo mare di intrighi, cospirazioni, guerre interne, interessi nei quali non risultano assenti né il Portogallo né la Corona d'Aragona; sono anche gli anni delle tre guerre con gli aragonesi; e gli anni dei quali, sebbene Pedro il Crudele riesca a mantenersi nella corona, l'ombra del Trastámara si proietta ogni volta più come una alternativa rinnovatrice e sicura.

Genova seppe mantenere l'equilibrio, in una specie di battuta di attesa, con la stessa formula che questa ambasciata rendeva manifesta. Alleata della Castiglia, per quanto ci risulta, non si compromise eccessivamente. Certamente l'ammiraglio genovese del re di Castiglia, Egidio Boccanegra, appoggiò il re Pedro durante

tutta la decade degli anni cinquanta, bloccò l'avanzata di don Luis de la Cerda in Siviglia nel 1357, nel 1359 si trovava ancora nella spedizione castigliana contro Barcellona, al comando della flotta, nella quale si trovavano anche i suoi figli Ambrosio (futuro ammiraglio di Castiglia) e Lancerotto, suo fratello Bartolomeo e suo nipote Bernabò. Dopo questa data invece egli scompare dalla documentazione, impegnato egli stesso nei rapidi e complessi avvenimenti della crisi castigliana; più tardi si saprà che aveva preso le parti di Enrico Trastámara. Nel mese di luglio del 1366 egli intercettava il tesoro reale che il re Pedro cercò di portare via da Siviglia nella sua fuga in Portogallo; in questo stesso anno Enrico li concede Utriel in feudo; ciò nonostante il 3 di aprile 1367 cadeva nelle mani di re Pedro, alleato del Principe Nero, nella sua vittoriosa battaglia di Nájera, dalla quale lo stesso Enrico si salvò soltanto con una piccola scorta; condannato a morte in maggio, il Boccanegra fu giustiziato in settembre. Alcuni giorni dopo Enrico Trastámara entrava nuovamente in Castiglia, iniziando quella che sarebbe stata la sua campagna definitiva. Il 23 marzo 1369 Pedro il Crudele, moriva nel duello col suo fratellastro.

Si inizia così un nuovo periodo nella monarchia castigliana, ancora più aperto alle correnti che provengono dal Mediterraneo dalla costa ligure, decisamente più moderno. Enrico II, divenuto re, era disposto a fare dei vecchi alleati della Castiglia, i genovesi, i protagonisti del commercio castigliano. Nel settembre del 1370 egli stende un importante privilegio in favore di Genova e dei mercanti genovesi esonerandoli da tutti i tributi commerciali⁽²⁸⁾.

Non c'è dubbio che, nel quadro dei rapporti tra Stato e individuo, nel 1367 l'ammiraglio genovese di Castiglia non fu fortunato, ma Genova attraverso la seduzione, la duplicità, e l'articolazione policentrica aveva giocato la carta buona.

APPENDICE

Archivio di Stato di Genova. Archivio Segreto. Materie Politiche 2714 Maz-
zo 7 doc. d

M^oCCC^oLII^o die XVI^o octobris. Tractatus ambasiatoris Castelle.

pro Ottobono scribatur ut infra

primo † domino regi licteram credencie et recomendetur
amirato
† domino infanti responsio et credencie
† don Johani Alfonso credencie tacto de licteris amirati
† Amirato de recepcione suarum et quomodo reco-
mendatus est
† Item scribatur consulibus Sibilie
† Item don Johani pro Nicolao de Ferro recomendacio

Titulus infanti don Ferrando, nato illustris et magnifici don Alfonsi regis
Aragonum, marchionis Tortose domino Alvaragim

In Christi nomine amen. M^oCCC^oLII^o die XVI^o octobris

Tractatus quem portare debet Ottobonus de Nigro, civis Ianue, de proximo,
Deo dante, iturus ad presentiam illustris domini regis... Castelle pro parte
magnifici domini ducis..Ianuensis etc.

In primis namque, cum fuerit coram prefato domino..rege ac eidem facta
reverentia debita, recomendet maiestati ipsius ipsum dominum..ducem, cives
et districtuales ipsius tanquam fideles et devotos sue regalis magnificencie
dictumque dominum..ducem et comune ac cives et districtuales ipsius et
posse suum offerat ipsi domino regi in omnibus suis beneplacitis et mandatis.

Subsequenter exponat ipsi domino..regi quod dominus..dux prefatus habuit
licteras a domino..amirato dicti domini regis inter cetera continentes quod
ipse, tanquam civis civitatis Ianue et bono zelo ductus, ex informacione etiam
sibi data et facta per egregium virum dominum Johannem Alfonsum,
consulebat domino..duci prefato quod transmittere deberet ambassiatam suam
ad presentiam ipsius domini..regis pro tractanda unione et confederacione
cum ipso contra inimicos ipsius domini regis et comunis Ianue propter quod
ipse dominus dux, tanquam ille qui est devotus erga regiam maiestatem et
quam ipse et omnes Ianuenses habent in magna reverencia et honore, ellegit
ipsum transmittere ad ipsius maiestatis presentiam.

Cui exponat et proponat quod dominus..dux et comune Ianue sunt
intentionis et voluntatis esse in confederacione et liga cum ipso domino rege
contra inimicos et emulos ac rebelles eius et inimicos comunis Ianue, sicut illi
qui habu(er)int ipsum dominum regem pro suo domino et principali
defensore. Actamen verum est quod, eo tempore quo prefatus dominus..dux
recepit litteras supradictas, ipse receperet licteras a domino summo pontifici
quod transmittere deberet ambassatores suos in curia romana pro pace
tractanda et firmanda cum domino..rege Aragonum et comuni Venetiarum,
inimicis comunis Ianue. Ad quam firmandam et faciendam volebat ex debito
sui pastoralis officii interponere partes suas, ex quo dominus dux prefatus,
vollens obedire mandatis apostolicis supradictis, iam ellegerat ambassatores
suos, quos idem Ottobonus dimisit in curia romana, et ob dictam causam non
potest aliquam confederacionem firmare cum ipso adpresens; sed, prout in
futurum ambassatores prefati domini ducis et comunis Ianue facient,
dominus..dux ipse per licteras proprias scribet eidem ut in casu in quo pax non
firmetur per eos dicta unio perfici valeat cum prefata regia maiestate.

Item similia verba dicant domino Johanni Alfonso et etiam amirato, quibus
litteras ducalis presentet.

Item similibus verbis utatur cum domino infante Aragonum, presentans eidem
licteras ducales. Et sciat in quantum potest voluntatem ipsorum et cuiuslibet
eorum. Et in responsione sive exposicione quam faciet, ut supra, dicto
domino infanti, confirmet responsionem seu exposicionem suam verbis
expositis coram dicto domino..duce per dominum Seguranum Becharium,
militem, ambassiatorem et nuncium ipsius domini infantis.

Item procuret scribere per quemcumque modum melius poterit quiquid
fecerit ut secundum ea que fecerit et scripserit consulatur et fiat.

Item conferat cum consulibus..Ianuensis, qui sunt in Sibilis, de verbis
predictis, prout melius sibi videbitur.

Et, si per dominum ammiratum seu dictos consules erit informatus quod
conventiones nostre non serventur nobis seu mercatores male tractentur,
petat a domino..rege quod dicte conventiones nobis observentur et in hiis
operetur illud quod credat cedere ad honorem et comodum comunis Ianue.

Item procuret habere omnes convenciones comunis Ianue, si potest, in
publicam formam et ipsas mictat domino..duci.

Item, si recip(er)et aliquas litteras ab ambassiatoribus nostris Avinionis, tunc,
secundum quod illi sibi scribent, procedat et faciat in agendis ac secundum
eorum consilium.

Item quia scriptum fuit per ipsum dominum..ducem dicto domino regi quod
sibi placeat concedere extraturam seu tractam de tribus milibus cafexis
frumenti, inquirat si dicta gratia fuit concessa vel non; et, si concessa non
fuerit, requirat eam concedi sibi nomine comunis Ianue; et postea dominus
dux mictet personam que capiet illud granum et ducet ad civitatem Ianue.

Item procuret cum domino ammirato quod in locis et terris maritimis dicti domini regis, et maxime in Cartagenia, Alzizeriam et Cadese, quod, si contigerit galeas nostras ire ad dicta loca, possint ibi invenire biscotum pro pecunia sua tamen.

Item ordinet cum dicto domino ammirato quod, si comune Ianue habere possit sal de Cerverio, in hoc faciat posse suum, dando conductoribus ipsius, in pecunia numerata, in Ianua, pro qualibet mina, ad mensuram Ianue, usque in soldos decem et octo ad plus. Dumtamen dictum sal adducatur in Ianuam per totum mensem madii proxime venturum.

Istruzioni dal doge a dal comune di Genova a Ottobone di Negro inviato a le Castiglie.

(Archivio di Stato di Genova. Archivio Segreto. 14a Serie Politiche 2714 Mazzo 7 doc. d).

Note

(1) Archivio di Stato di Genova Archivio Segreto 2714 doc. d.

(2) B. GARI' *Génova J Granada en el siglo XIII: los acuerdos de 1279 y 1298* in Saggi e Documenti VI Civico Istituto Colombiano Genova 1985 pp. 173-206.

(3) B. GARI' *La connotación estructural del conflicto entre Génova y la Corona de Aragón en el s. XIV* in Saggi e documenti VI Civico Istituto Colombiano Genova 1985 pp. 283-306.

(4) G. PISTARINO *La historia mediterránea bajo una perspectiva italiana in Medievalia I Barcelona 1980 pp. 103-118*, traduz. italiana *La storia mediterranea: problemi e prospettive* in Saggi e Documenti IV Civico Istituto Colombiano Genova 1983 pp. 7-22; e idem *Genova medievale tra Oriente e Occidente* in Rivista Storica Italiana LXXXI Napolis 1969 pp. 44-73; sulla comprensione dell'attività marittima come un fenomeno di struttura concretamente: J. E. Ruiz Doméneq *El sueño de Ulises: la actividad marítima en la cultura mediterránea como un fenómeno de estructura* in "Le genti del mare Mediterraneo" Atti XVII Coll. Int. di storia marittima Napoli 1981 vol. I pp. 25-58.

(5) C.H. KRUEGER *Post-war collapse and Rehabilitation in Genoa (1149-1162)* in "Studi in onore G. Luzzato I" Milano 1950, pp. 117-128.

(6) G. AIRALDI *Da Genova al Maghreb nel basso medioevo* in "Italia e Algeria: aspetti storici di un'amicizia mediterranea" Milano 1982, pp. 69-80.

(7) Sulla relazione con il regno di Granada: G. PISTARINO *Presenze ed influenza italiane nel sud della Spagna (séc. XII-XV)* in "Presencia Italiana en Andalucía, siglos XIV-XVII. Actas del I Coloquio Hispano-Italiano" Sevilla 1985 pp. 21-51; J.E. LOPEZ DE COCA CASTAÑER *Comercio exterior del reino de Granada* in "Il Coloquio de Historia medieval andaluza" Sevilla 1981 pp. 338-340; J. HEERS *Le royaume de Grenade et la politique marchande de Gènes en Occident s. XV* in "Moyen Age" 1957, pp. 87-121.

(8) J.E. RUIZ DOMENEC *Génova y Barcelona en el siglo XII: la estructura básica de su realidad* in Saggi e documenti IV Civico Istituto Colombiano Genova 1983 pp. 23-86; G. PISTARINO *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà* in "Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna, 1969" Bordighera 1974 pp. 82-122.

(9) G. FANTONI *L'insediamento Genovese a Siviglia nei secoli XII e XIII: aspetti socio-economici* in Nuova Rivista Storica f. I-II 1983 pp. 60-86
VALDEON BARUQUE J. *Las colonias extranjerias en Castilla: al sur del Tajo (Los italianos en andalucia en la baja edad media)* in "I Congresso Euromediterraneo" Palma de Mallorca 1973 ed. in *Annuario de Estudios Medievales* 10 (1980) 1982 pp. 487-503; G. PISTARINO *Presenza ed influenze italiane nel sud della Spagna* op. cit. e anche I. GONZALEZ GALLEGGO *Libro de los privilegios de la nación genovesas*, in "Historia Instituciones, documentos" I Sevilla 1974 pp. 277-258.

(10) Si veda come esempio il lavoro d'A. BOSCOLO *Francesco Pinelli amico a Siviglia di Cristoforo Colombo* in Nuova Rivista Storica LXVIII 3-4 1984 p. 355-366 *Presenza italiana in Andalusia* 1982. E anche A. BOSCOLO *Gli insediamenti genovesi nel sud della Spagna all'epoca di Cristoforo Colombo* in *Saggi sull'età colombiana* Milano 1982. E. PIKE *Entrepis and adventure: the Genoese in Sevilla and the opening of the new world* Ithaca USA 1961. Sulle caratteristiche di questi insediamenti nel rapporto tra Stato e individuo si veda R. S. LOPEZ *Stato e individuo nella storia della colonizzazione genovese* in Nuova Rivista Storica XXI 1937 p. 3-15.

(11) M.L. CHIAPPA MAURI *Il commercio occidentale di Genova nel XIV secolo* in Nuova Rivista Storica 57 1973 571-612 e G. FANTONI *L'insediamento Genovese a Siviglia* op. cit.

(12) R. S. LOPEZ *Genova Marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante* Milano 1933, p. 164.

(13) R. S. Lopez *Ugo Vento primo genovese ammiraglio di Castiglia* in Bollettino Ligustico III 3 (1951) pp. 65-71 ed. spagnola: *Alfonso el Sabio y el primer almirante genovese de Castilla* in Cuadernos de Historia de España XIV 1950 pp. 5-16 ripreso in *Sù e giù per la Storia di Genova* Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino 20 Genova 1975 pp. 241-248.

(14) R.S. LOPEZ *Genova marinara nel Duecento*, op. cit.

(15) L. T. BELGRANO *Un ammiraglio di Castiglia* in Archivio Storico Italiano XIII 1884 pp. 42-53. Si veda anche la sintesi di VERLINDEN C. *Boccanegra Egidio* in *Dizionario Biografico degli Italiani* 11 Roma 1969 pp. 29-30.

(16) *Crónicas de los reyes de Castilla desde don Alfonso el Sabio hasta los católicos don Fernando y doña Isabel* ed. C. ROSELL Madrid 1910 tomo I p. 309.

(17) Ed. G. PETTI BALBI *Georgii et Iohannis Stellae: Annales Genuenses* Bologna 1975 pag. 134.

(18) L. T. BELGRANO *Documenti e Genealogía dei Pessagno Genovesi. Ammiragli del Portogallo*. A.S.L. Patria XV 1881 pp. 241-315.

(19) J.E. RUIZ DOMENEC *Genova e la Spagna nel Basso Medioevo* in "La Storia dei Genovesi. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova" V Génova 1985 pp. 51-52.

(20) G. PISTARINO *Comune "Compagna" e Commonwealth nel medioevo genovese* in "La Storia dei Genovesi. Atti del convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova" III Genova 1983 pp. 9-28.

(21) J. HEERS *Le royaume de Grenade* op. cit. p. 103-75; e G. AIRALDI *Genova e Spagna nel secolo XI. Il "Liber Damnificatorum in regno Granate (1452)* Genova 1966 in modo speciale la pagina 20-22 dove si trovano i nomi dei "damnificati", tra cui comparono ripetutamente quelli delle grandi famiglie che controllano il commercio granatino, specialmente Spinola.

(22) Si veda il doc. in A.S.G. Archivio Segreto Materie Politiche 2725 B7/28 e questa stessa argomentazione approfondita in B. GARI' *Genova y Granada* cit.

(23) R. D'ABADAL *Pere el Ceremonioso y los cominzos de la decadencia política de Cataluña* in "Historia de España" diretta di Ramon Menéndez Pidal XIV 1966. L. SUAREZ FERNANDEZ *Política internacional de Enrique II* in "Hispania XVI" 1956.

(24) Su questa ambasciata G. MELONI *Cenni sulle relazioni tra Genova e l'Aragona nel secolo XIV (1351-1360)* VIII Congresso de la Corona de Aragón Valencia 1967 T. II vol. 3 Valencia 1973 pp. 115-143. Si veda anche S. DUVERGÉ *Le rôle de la papauté dans la guerra de l'Aragon contre Gènes (1351-1356)* Melanges d'archeologie et d'histoire t. 50 1933 pp. 221-249.

(25) G. BIGONI *Per la lega tra Genova e l'Ungheria nel 1352* in "Raccolta di scritti storici in onore del prof. G. Romano" 1978.

(26) Per il problema del sale: D. GIOFFRE' *Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV* in Bollettino Ligustico per la Storia e la cultura regionale X 1958 p. 3-32.

(27) A.S.G. Archivio Segreto Materie Politiche B 18/A 2737 reg. in P. LISCIANDRELLI *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*, *Regesti* in Atti della Società Ligure di Storia Patria 1960 p. 117 n. 592

(28) A.S.G. Archivio Segreto Materie Politiche B 9/14 reg. in P. LISCIANDRELLI op. cit. p. 125 n. 634 nel quale riconferma anche tutto quanto fu concesso già nel 1366, si veda I. GONZALEZ GALLEGGO *Libro de privilegios de la nación genovesa* op. cit. doc. XI pp. 302-307 (fol. 21 v°).